

Solennità di Tutti i Santi

LETTURE: *Ap* 7,2-4.9-14; *Sal* 23; *IGv* 3,1-3; *Mt* 5,1-12a

I testi della Scrittura proposti dalla festa di Tutti i santi, sembrano avere un unico movimento che ci orienta verso un percorso in salita, verso l'alto: "*Gesù vedendo le folle, salì sul monte...*". Addirittura sembrano farci uscire dall'orizzonte opaco e ristretto in cui viviamo, l'orizzonte della nostra terra e della nostra storia, per aprirci lo sguardo sul mondo di Dio: "*vidi salire dall'orienta un altro angelo ...e una moltitudine immensa che nessuno poteva contare...*". Siamo così condotti in alto e di lì guardiamo la nostra terra con gli occhi stessi di Dio. E la vediamo bella, luminosa, ricca di quella santità e di quella perfezione che si riflettono sul volto stesso di Dio. E quasi ci dimentichiamo di tutte le brutture, di tutto l'odio e la violenza che sono disseminati nei solchi dei nostri giorni e che rendono il volto dell'umanità privo di bellezza e di luce.

E allora sorge la domanda: ma questi due mondi sono così distanti tra loro? La bellezza della santità di Dio non può avere un riflesso nel terreno della nostra storia? Quella terra che vediamo dall'alto è reale o è solo un sogno di Dio non realizzato e non realizzabile dall'uomo? Penso che la risposta a queste domande la troviamo proprio nella festa che stiamo celebrando, o meglio ancora, in quella moltitudine immensa che nessuno può contare e che sono nient'altro che quel sogno di Dio sull'umanità che prende forma proprio a partire da questa nostra terra. È una folla immensa che non conosce più i confini che la cattiveria umana pone come inizio per odiare e combattersi.

Se il nostro sguardo oggi è chiamato ad andare verso l'alto, a staccarsi un po' dalla nostra terra per vedere qual è il sogno di Dio sull'umanità, è nello stesso tempo invitato a ritornare in questo nostro mondo per scoprire con stupore come tanti nostri fratelli e sorelle hanno accettato di sognare con Dio, hanno accettato la sfida di una vita bella e santa, hanno accettato di nascondere nella loro stessa esistenza, nel modo più quotidiano e normale, il seme della santità di Dio per lasciarlo maturare a pienezza. E questi nostri fratelli e sorelle sono diventati altrettanti semi di vita nascosti nei solchi della nostra umanità: l'hanno così resa più bella e più conforme al sogno di Dio. In fondo sono questi i santi che oggi noi ricordiamo. Tutti sono vissuti in questa terra; a nessuno è stata risparmiata la fatica di vivere nella fragilità della carne e nessuno di loro ha distolto gli occhi dalle sofferenze e dalle ferite di questo mondo. Ma ogni giorno, hanno saputo dire di no ad ogni logica di morte per testimoniare la possibilità di una gioia, di una felicità, di una bellezza che ha come punto di partenza un cuore purificato, unificato, pacificato in Dio. Sono questi i santi. E se la Chiesa ne dissemina la loro memoria lungo il tempo dell'uomo, anzi oggi ce li fa cogliere in un unico ed infinito sguardo, questo è per dirci che vivere secondo l'evangelo è possibile; per dirci che la bellezza di una vita donata, nella diversità delle strade che l'amore suggerisce, continua a dare sapore e luce alla nostra povera storia; per dirci che la vera forza che sostiene il mondo non è quella dei potenti, ma quella dei miti, dei misericordiosi, dei puri di cuore, degli assettati di giustizia, degli operatori di pace. E tutto questo viene detto oggi a noi che siamo tentati di pensare che in un mondo violento la bellezza della santità è troppo debole, non può avere quella voce che grida all'uomo l'assurdità delle sue vie e della sue scelte di morte.

Nella visione che Giovanni apre al nostro sguardo, la visione di quella folla immensa, che non ha confini di razza o lingua, ci viene anche indicata la via quotidiana di quella santità che è seme di vita per il mondo. Il santo è colui che porta impresso sulla fronte il sigillo di Dio, cioè è colui che vive in questo mondo e lo ama, ma sa di non appartenere ad esso. E quando il mondo gli si presenta come idolo, il santo non fa altro che mostrare quel nome potente iscritto sulla sua fronte, il nome di Gesù, per ricordare al mondo che solo in questo nome si può trovare salvezza.

Il santo è colui che indossa le vesti candide di coloro che stanno davanti all'Agnello, cioè è colui che è capace di vivere nella dignità di figlio di Dio, libero, rivestito di quella bellezza che è null'altro che lo sguardo luminoso di Dio sulla creazione e sull'umanità.

Il santo è colui che è passato attraverso la grande tribolazione, cioè è colui che ha compreso e accettato il mistero del chicco di grano caduto in terra, quel chicco che deve morire per portare

frutto: il dono della vita, la gioia, tutto ciò che è bello e buono, cresce, è fecondato e matura solo in un paziente cammino, anche a prezzo di sofferenze, in cui a volte sembra di dovere rimanere nascosto e senza via di scampo sotto terra, lasciandosi plasmare dalla forza dello Spirito. La grande tribolazione, dalle forme più quotidiane e nascoste, a quelle più eroiche come il martirio, questa radicale testimonianza di fede che accompagna ancora oggi la vita di tanti cristiani, è lo spazio autentico della santità, perché è il luogo in cui ci si immerge nel sangue dell'Agnello, l'unico che ha il potere di purificare e unificare la nostra vita.

La festa di oggi è un po' come quella voce potente dell'angelo che introduce la visione di Giovanni: "*Non devastate la terra...*". Anche oggi la voce della santità ci dice questo: la storia ed il mondo continuano, ci sono nonostante il male e la voglia di morte in essa disseminati. Ma ci sono non perché l'uomo con il suo potere o la sua tecnica li fa sussistere. Ci sono perché in essa, ovunque, ci sono uomini e donne che con la loro vita sono una preghiera incessante di intercessione alla misericordia di Dio. La storia continua, la terra non è distrutta perché ci sono uomini e donne che come Abramo credono alla compassione di Dio. E Dio ama uomini e donne che hanno il coraggio di gridare giorno e notte a lui con la preghiera e con la vita, testimoniando che egli è il misericordioso e il compassionevole, lento all'ira e grande nell'amore. Dio ama uomini e donne che sanno sognare con lui fin d'ora, proprio su questa vecchia terra, quei cieli nuovi e quella terra nuova che saranno donati alla fine dei tempi. E questi uomini e queste donne sono per tutti noi compagni di viaggio nel cammino della nostra vita, nella sequela dell'Agnello; sono come degli amici, sempre vicini, che, nei momenti di angoscia e di disorientamento, ci mettono la mano sulla spalla e ci invitano a guardare in alto e a sognare cieli nuovi e terra nuova, a non distogliere mai lo sguardo dalla meta.

Fr. Adalberto